

Biografia

FABIO VIALE (Cuneo, 1975)

Fabio Viale vive e lavora a Torino, ed è uno dei più noti artisti italiani sulla scena internazionale contemporanea.

Conosciuto per i virtuosismi tecnici nel modellare il marmo di Carrara, è salito alla ribalta nel 2002 grazie alla realizzazione di *Aghalla*, una piccola imbarcazione perfettamente funzionante cavata da un unico blocco di marmo, varata nel mare davanti alle cave lunensi e che è stata portata in tour in varie città italiane e all'estero.

Fin dalle sue prime realizzazioni è impegnato nella ricerca di un rapporto con i capolavori dell'arte classica, realizzando copie identiche di celebri statue quali la *Venere di Milo*, il *Laocoonte* o le opere di Canova, sui quali l'artista sovrascrive nuovi valori attraverso l'asportazione di parti (emblematica la *Pietà* con il Cristo scalpellato via), oppure, più recentemente attraverso il processo di "tatuatura", secondo una tecnica da lui stesso messa a punto.

Negli ultimi anni ha sviluppato il tema della finzione attraverso il marmo dei materiali non lapidei, quali la gomma, il legno, la plastica, il polistirolo e la carta: la qualità stupefacente delle realizzazioni ha richiamato l'attenzione della critica internazionale e generato una scuola di seguaci impegnati su queste tecniche.

Fabio Viale ha esposto in importanti gallerie e musei internazionali, tra i quali citiamo il *Museo del Novecento* di Milano (2011) e la *Glyptothek* di Monaco di Baviera (2018) dove in una grande personale organizzata tra le celebri collezioni del museo ha fatto dialogare marmi antichi e marmo contemporaneo, installando il monumentale *Laocoonte* nella piazza antistante.

Vincitore del Premio Cairo per l'arte contemporanea nel 2014, ha realizzato il monumento a Camillo Benso di Cavour nel Palazzo del Quirinale.

Nel 2018 la sua opera *La Pietà* è protagonista di una performance in mare al largo di Lampedusa, nella quale il Cristo è impersonato da un danzatore di colore.

Nel 2019 ha partecipato alla 58esima edizione della *Biennale di Venezia* presso il Padiglione Venezia.

Lo scultore oggi: saperi antichi e tecnologie 3D

Fabio Viale ha una formazione come scultore tradizionale, simile a quella di molti artisti del passato.

Studente di liceo artistico e poi all'*Accademia di Belle Arti* di Torino, a sedici anni già trascorre le sue estati presso artigiani scultori per imparare i segreti del mestiere, pratica che mantiene negli anni trascorsi nell'industria delle cave di Carrara.

Con questo bagaglio inizia a produrre i suoi primi lavori, ma la crescente richiesta di opere impone presto l'organizzazione di un *atelier* più complesso, nel quale a fianco di collaboratori specializzati diventa strategico il ricorso alle nuove tecnologie, in particolare quelle legate alla automatizzazione digitale.

Il processo di produzione oggi ha ancora inizio presso le cave di Carrara, luogo in cui la scelta del blocco di marmo più adatto rappresenta il primo e fondamentale passo per la realizzazione dell'idea artistica.

Nel caso della replica di un'opera esistente, sia essa l'originale presente in un museo, un calco in gesso già a disposizione oppure un oggetto comune, viene realizzato un modello 3D virtuale attraverso la tecnica della fotogrammetria, partendo da riprese fotografiche ad alta risoluzione.

In un laboratorio presso la cava, il blocco di marmo viene inserito in una macchina a controllo numerico, cioè un robot dotato di frese automatizzate di varie dimensioni controllato dal PC, che sborza il blocco portandolo a una versione "grezza" e abbondante del modello caricato. Questo consente di abbattere mediamente il 70% delle ore di lavoro iniziali; ma lavorazioni più raffinate quali la definizione degli spigoli

vivi, le cavità profonde o i panneggi delle statue sono ancora fuori dalla portata della macchina e rimangono pieno compito della mano dell'uomo.

A questo punto, il blocco viene trasportato nella bottega dello scultore a Torino, dove all'artista e ai suoi collaboratori spettano gli stadi di lavorazione più complessi.

Dopo aver completato le cavità e ripulito tutte le superfici, si deve affrontare la "pelle" dell'opera, e cioè gli ultimi due millimetri di spessore nei quali si nascondono la caratterizzazione dei volumi e i dettagli delle parti anatomiche. Trapani, frese idrauliche, ma anche scalpelli, punte metalliche e lime sono utilizzati da artigiani-artisti per arrivare a definire fedelmente le forme fino nei dettagli.

Infine, il terzo stadio, cioè la rifinitura della *texture* superficiale, che permette di dosare il grado di levigatezza o di opacità delle superfici, e cioè il *vibrato* che conferirà all'opera la sua espressività: questo stadio, che è il più delicato e determinante per il risultato finale, è tutt'ora svolto interamente a mano.

Nel caso delle sculture tatuate, si procede quindi molto similmente al tatuaggio umano, e cioè tracciando un disegno preparatorio sulle superfici, e quindi lavorando con strumenti puntiformi dotati di inchiostri penetranti, in quanto il colore deve entrare in profondità nel materiale esattamente come avviene nella pelle umana: ciò rende il processo lungo e molto faticoso, in quanto non è ammesso l'errore. Al termine della tatuatura è quindi steso un protettivo stabilizzante che difende la superficie da ulteriori impregnature accidentali.